

BRESCIA E PROVINCIA**Non dimenticare****Un treno per Auschwitz**

Lacrime orgogliose per irrigare l'orto della memoria: «Mai più razzismi»

I 650 studenti bresciani sui luoghi dell'Olocausto «L'eco del caso Segre qui ha un suono cupo»

Francesca Renica
f.renica@giornaledibrescia.it

■ Sette tonnellate di capelli, ammassati e grigi, senza più colore. Mucchi di occhiali, inutili, senza più pagine da leggere o lacrime per cui appannarsi. Vestitini minuscoli accatastati, strappati dai corpicini di neonati inconsapevoli. L'orrore dell'Olocausto respira ancora qui, nei block di mattoni rossi del campo 1 di Auschwitz convertiti a Museo della memoria. Lo sterminio di un popolo intero che si materializza davanti ai visitatori. «È tremendo, vederlo mi spacca in due» si sussurrano all'orecchio due studenti del Capirola davanti alle foto dei prigionieri ridotti in scheletri dalla fame e dai lavori forzati.

Emozioni. A Auschwitz è morto 1,5 milioni di persone. Donne, uomini, vecchi, bambini e ragazzi della stessa età dei 650 studenti bresciani che da sabato stanno vivendo l'intensa esperienza di «Un treno per Auschwitz», iniziativa culturale biennale organizzata da «I Luoghi» con l'archivio storico di Cgil Brescia. Sono loro i protagonisti di un viaggio che li ha scossi e invitati alla riflessio-

ne. Li abbiamo visti camminare lungo i binari di Birkenau con le mani affondate nelle tasche dei loro giacconi, le guance rigate di pianto. Un pianto che hanno portato sulla pelle arrossata dal freddo come una medaglia. «Non mi vergogno di essere così sconvolta - ci sussurra una ragazza del Perlasca di Vobarno -. Sto male perché studiare queste cose sui libri non è come vederle, è allucinante. È come un film horror di cui non cancelleremo mai le tracce, come è sacrosanto che sia, perché la resistenza passa dalla memoria e siamo qui proprio perché noi per primi vogliamo testimoniare quello che abbiamo visto e imparato». «È vero - le fa eco Anna del Gamba - . Tutto questo (e indica la scritta «Arbeit macht frei» sulla sua testa) è successo, ma non è passato. Il pericolo che si ripeta è dietro l'angolo, perché gli episodi di razzismo non sono archiviati».

leri e oggi. I ragazzi hanno saputo cosa è accaduto domenica a Mario Balotelli, bersaglio durante Verona-Brescia di cori razzisti da parte della curva degli ultrà dell'Hellas, per i quali la partita è stata sospesa tre minuti. «Mi fa schifo che ancora succedano cose del ge-

nera. Mi fa anche arrabbiare, perché il caso non è isolato e soprattutto non succede solo nel calcio. Al giorno d'oggi in ogni settore, anche nel mondo del lavoro, gli stranieri vengono discriminati e ghettizzati. Forse questa lezione - e indica i viali del campo trasformati in pozzanghere - a qualcuno andrebbe rinfrescata più spesso. Non serve a niente viaggiare fino a qui se poi a casa non sappiamo tollerare la diversità, a partire dagli sbarchi di immigrati. O peggio, si finge di non ricordare». Qualcuno ci vede parlare e si unisce al dibattito, in pochi minuti si crea un piccolo capannello di studenti. C'è chi, come Giorgio del Calini, crede che la reazione dell'attaccante delle rondinelle sia stata un po' sopra le righe: «È un professionista, dovrebbe controllarsi, perché le reazioni così sono facili da strumentalizzare. Dovrebbe essere la Figc a prendere una posizione netta e applicare provvedimenti più severi, perché dai campi di gioco si prenda esempio anche nella vita di tutti i giorni. Nel quotidiano, perché è lì che si fa la differenza. E non tutti hanno l'impatto mediatico di Super-

Per i ragazzi «non bisogna abbassare la guardia, come anche il caso Balotelli insegna»

No a chi nega. Vero, Balotelli fa una storia su Instagram per dire basta al razzismo e migliaia di follower condividono il suo messaggio. «Lui ha una posizione privilegiata, può farsi portavoce di un cambiamento che ormai non può più

aspettare». Anche la senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta a Auschwitz, ha preso posizione sul caso, dichiarando a margine di una conferenza: «Ancora si guarda il colore della pelle?». Proprio lei che pochi giorni fa ha incassato con amarezza l'astensione di 98 senatori di destra in merito alla mozione da lei proposta per l'istituzione della Commissione straordinaria per il contrasto ai fenomeni dell'intolleranza, del razzismo, dell'antisemitismo e dell'istigazione all'odio e alla violenza. «Ecco commenta Giulia del Calini - questo è solo l'ultimo esem-

pio. Penso che il pericolo più grosso da cui dobbiamo difenderci sia il negazionismo. E questa cosa la so da prima di prendere parte a questa gita, perché l'ho imparato a casa e a scuola». E allora cosa si può fare? In merito i ragazzi, che durante questo viaggio si sono dimostrati «incredibilmente sensibili e straordinariamente maturi» come ha sottolineato l'organizzatrice Lorena Pasquini, hanno le idee chiare. «Formazione e sensibilizzazione fin dalle elementari - ci dicono -, quello che permette a certi poteri di manipolare le masse anche attraverso internet è l'ignoranza di chi si beve tutto quello che viene detto o pubblicato». Valentina, prossima al diploma, aggiunge: «Sui social vedo girare quintalate di sciocchezze e mi rendo conto non tutti sanno riconoscerle. È importante capire la verità e scegliere con la nostra coscienza». //



Sorvegliare. Gli studenti all'unisono: «Impedire nuovi Auschwitz»



Libertà. La conoscenza rende liberi

GDB**IMPRESA****4.0****OGNI MERCOLEDÌ**

SULLE PAGINE DEL GIORNALE DI BRESCIA
E SU WWW.GIORNALEDIBRESCIA.IT

È UN'INIZIATIVA DEL

**GIORNALE
DI BRESCIA**

GDB IMPRESA 4.0 IN COLLABORAZIONE CON

